

Percy Fawcett - Il Deserto verde

"Tutti gli esploratori cercano qualcosa che hanno perduto. È raro che lo trovino, e più raro ancora è che il conseguimento porti loro una felicità maggiore della ricerca".

Arthur C. Clarke

29/05/1925

"Mia cara Nina,

Il tentativo di scrivere è irto di difficoltà, grazie alle legioni di mosche che ci assillano dall'alba al tramonto e a volte per tutta la notte! Nuvole di loro sono sempre presenti (...) e altri insetti a bizzeffe, orrori pungenti che si infilano nelle mani. Neanche le zanzariere li tengono fuori e (...) i parassiti ci volano attraverso!

È abbastanza esasperante.

Speriamo di superare questa regione in pochi giorni.

Ci accamperemo qui per un po' per organizzare il ritorno dei trasportatori, che sono ansiosi di tornare, avendone avuto abbastanza e non li biasimo.

Proseguiremo con otto animali. (...) Jack sta bene, è in forma e diventa ogni giorno più forte, anche se soffre un po' gli insetti. È Raleigh che mi preoccupa. Ha ancora una gamba fasciata ma non vuole tornare indietro. Finora abbiamo cibo in abbondanza e non abbiamo bisogno di camminare, ma non sono sicuro di quanto durerà. Potrebbe esserci poco da mangiare per gli animali mentre ci dirigiamo più all'interno. Non posso sperare di reggere questo viaggio meglio di Jack o Raleigh - i miei anni in più lo dicono, anche se faccio del mio meglio per compensare con l'entusiasmo - ma dovevo farlo.

Calcolo che contatterò gli indiani tra circa una settimana, forse dieci giorni (...).

Adesso siamo al Dead Horse Camp, il luogo dove il mio cavallo è morto nel 1920, restano solo le sue ossa bianche.

(...). La stagione è buona. Fa molto freddo di notte e fresco al mattino e gli insetti e il calore sono in pieno vigore a metà giornata, e da allora fino a sera è pura miseria.

Non devi temere alcun fallimento.

Per alcuni l'Amazzonia è un deserto verde.

Non perché non vi sia vita; al contrario è il luogo al mondo dove probabilmente vi sono più specie animali e vegetali ed ancora oggi gli scienziati scoprono forme di vite sconosciute.

Eppure in questo intricato mondo verde la vita umana pare impossibile, esattamente come il deserto.

Vi sono molte insidie mortali che si nascondono tra i rami ed il fango della giungla.

Gli insetti si ciberanno della tua carne ed i morsi dei serpenti possono essere implacabili.

I fiumi rappresentano la vita ed una fonte di collegamento, ma sono il regno di animali capaci di spolparti in pochi istanti.

Le febbri tropicali salasseranno il tuo sangue e tremerai di freddo sotto al sole cocente.

La tecnologia è qualcosa che non può salvarti la vita, mentre un arnese come il machete, sempre uguale al trascorrere dei millenni, diviene indispensabile quando dovrai aprirti una strada tra gli intrecci mortali della foresta.

L'umidità sarà una fedele compagna di viaggio ed il tuo animo sarà messo a dura prova.

La forza bruta non basterà; serve la tua tenacia ed il tuo istinto, nient'altro.

Dovrai tornare agli albori dell'uomo, quando l'approccio alla natura non aveva ancora quello stampo consumista che ci pervade oggi.

Fermati ed ascolta quella parte primitiva della mente, quella ancora in contatto con la terra.

Devi sincronizzare il battito del cuore con il ritmo della foresta e divenire parte di essa.

Solo così potrai essere accettato ed avere speranze di sopravvivere.

Eppure in questo luogo impossibile come il deserto, degli uomini ancestrali ne hanno fatto la propria casa, plasmando gli alberi come i Tuareg hanno fatto con le sabbie del Sahara.

E forse i segreti della vera essenza dell'uomo sono da ricercare proprio in questi luoghi primitivi, dove la simbiosi tra uomo e natura è ancora un legame indissolubile, dove a volte i sogni sono il cibo dell'esploratori. È il caso del nostro protagonista; il suo nome è Percy Fawcett e grazie a lui ci inoltreremo in un viaggio alla ricerca di un sogno chiamato Z.

Nella caotica Londra esiste un edificio completamente pieno di sogni.

È il luogo più caro per ogni esploratore o per coloro che sognano ad occhi aperti l'avventura.

La Royal Geographical Society dal 1830 si occupa della ricerca geografica per conoscere nel dettaglio ogni più piccolo angolo del mondo.

Quando ti aggiri in quell'edificio, respiri la storia dell'esplorazione e puoi sentire distintamente il rumore del ghiaccio dell'Artide che si crepa oppure i tamburi di guerra dei cannibali della Nuova Guinea.

I più grandi sono passati tra le sue stanze, Scott, Shackleton, Livingstone, Burton ed anche il nostro Fawcett.

Anche lui fu conquistato dalla febbre dell'esplorazione e dell'avventura.

Percy Harrison Fawcett incarna perfettamente lo spirito del suo tempo, ovvero un uomo dotato di mille risorse e capace di imprese straordinarie.

Ufficiale artigliere, cartografo, agente segreto in Nord Africa, archeologo, scrittore, studioso di occultismo ed infine esploratore.

L'avventura era nel sangue di questo inglese nato nel Devon nel 1867, probabilmente una caratteristica genetica visto che il fratello era un famoso alpinista, nonché romanziere di successo ed anche il padre era un membro della Royal Geographical Society, sebbene il vizio dell'alcool ne avesse distrutto ogni ricerca di fama e gloria.

Già fama e gloria...i due obiettivi principali per un giovane britannico di inizio Novecento e per ottenerli la via più facile passava per l'arruolamento.

Fawcett prestò servizio come ufficiale artigliere in diverse parti dell'Impero Britannico in attesa di potersi mettere in mostra.

La prima occasione fu come agente segreto in Nord-Africa, il suo compito era disegnare mappe accurate del territorio ed in effetti il suo spirito di adattamento alle traversie della natura selvaggia e le competenze cartografiche non passarono inosservate e pochi anni dopo la Royal Geographical Society gli affidò un incarico in Sud America.

Ecco la grande occasione per Fawcett, ma dobbiamo aprire una parentesi e parlare della gomma.

Si esatto della gomma, quella per produrre i pneumatici delle auto per intenderci.

Dalla seconda metà dell'Ottocento l'industria della gomma aveva avuto un vero e proprio boom economico; prima per gli indumenti impermeabili e successivamente per le ruote delle biciclette e delle prime sgangherate automobili.

La produzione della gomma naturale, o meglio del caucciù, era possibile da un'unica fonte.

Un albero che i botanici hanno chiamato *Hevea Brasiliensis*, credo che non serva specificare altro in merito all'origine di questa pianta.

L'intera filiera della gomma era in Amazonia e la richiesta era talmente alta che in poco tempo si produsse un'immensa ricchezza e con essa iniziarono i litigi tra gli stati.

Fino a quando la foresta amazzonica era soltanto un intricato ammasso di verde, Brasile e Bolivia non avevano mai discusso sul confine tra i due stati che passava per la foresta; ora con il boom della gomma era un motivo per scatenare una guerra e per evitarla i governi sudamericani chiesero una mappatura imparziale dell'area per poter stabilire dei confini certi.

Per questo motivo il nostro Fawcett fu spedito nel 1906 nel cuore del deserto verde e questa sarà soltanto la prima di tante spedizioni nella giungla amazzonica.

Era nato un legame profondo tra l'inglese e la natura selvaggia della giungla.

Queste sono le sue parole sull'Amazzonia:

"Lì, credevo, si trovavano i più grandi segreti del passato ancora conservati nel nostro mondo di oggi.

Ero arrivato alla svolta della strada e nel bene e nel male ho scelto il sentiero della foresta".

Dopo ogni viaggio Fawcett tornava alla civiltà con qualche scoperta che metteva in dubbio la razionalità della comunità scientifica. Un serpente lungo quasi venti metri, ragni grandi quanto mani ed un cane con due nasi; insomma sembrava di essere tornati a quei bestiari medievali, dove carovanieri della Via della Seta si erano inventati le più fantasmagoriche creature.

Eppure non era così; tutto quello che riportava Fawcett nei suoi resoconti era vero...anche il cane a due nasi...si chiama Segugio Tigre della Ande dal doppio naso, prova a cercare le foto, ma non aspettarti due nasi, ma due narici un po' distanti tra loro.

Ed infine Fawcett parlò di Z.

In questo caso non si trattava di una specie animale o vegetale sconosciuta, ma di ben altro.

Una città perduta, dimenticata e sommersa dalla giungla.

Gli indios nelle loro leggende spesso parlano di una razza di uomini superiori che abitavano immense città ricche di oro; che poi erano state abbandonate e risucchiate dalla vegetazione.

Chi poteva aver mai costruito intere città in pietra?

Qualche civiltà precolombiana ancora ignota?

Oppure i discendenti di Atlantide? Come pensava Fawcett, che era un sostenitore di temi esoterici ed occulti. Ma in fin dei conti non era importante l'origine della città, quella sarebbe stata svelata con la scoperta del sito archeologico; l'importante era convincere gli scettici.

Fawcett aveva due armi a disposizione, un curioso idolo di basalto nero, donatogli da un amico che sembrava provenire dall'interno della giungla, all'interno del Mato Grosso e poi un diario di un esploratore portoghese, João da Silva Guimarães che in una spedizione del 1753 raccontava al vicerè di Bahia di una catena montuosa nel nord inesplorato del Mato Grosso, sulla cui cima si trovava una vasta città in rovina, probabilmente ricca d'oro.

“La valle è larga circa dieci miglia, e la città si trova su un'altura nel mezzo di essa, alla quale si accede da una strada di pietra a botte. Le case sono basse e senza finestre, e c'è un tempio piramidale.

Fawcett chiamò questa città Z, come l'ultima lettera dell'alfabeto, come l'ultima, la più grande scoperta archeologica del nostro tempo”.

Sembrano tutte fandonie vero?

Eppure se ci pensi nessuno credeva all'esistenza della città di Troia, si quella di Ettore ed Achille; ed invece un archeologo dilettante tedesco ne scoprì le rovine...e poi una città perduta in Sud America era stata scoperta pochi anni prima...Machu Pichu, riscoperta nel 1911 dopo secoli di storie leggendarie sul suo conto.

Forse la teoria di Fawcett non era così folle.

Le ricerche di Z. proseguirono per tanti anni. Anni spesi nella giungla per cercare i segni di Z. e per apprendere ogni più piccolo dettaglio della vita degli indios.

Fawcett era un uomo che mal digeriva le angherie e le privazioni che quei bastardi sfruttatori della gomma imponevano alla popolazione indigena.

Aveva l'abitudine di addentrarsi nel cuore della foresta in piccoli gruppi.

Le grandi spedizioni con centinaia e centinaia di portatori come si usava in Africa non lo entusiasmavano, sia per gli ingenti costi, ma soprattutto perché sarebbe stata una vera e propria dichiarazione di guerra nei confronti delle tribù dell'interno che non avevano mai visto l'uomo bianco.

Fawcett aveva un atteggiamento calmo e gentile nei confronti di queste popolazioni.

Una volta, mentre stava risalendo il Rio Verde con una zattera, lui e l'equipaggio furono assaliti da un gruppo di selvaggi; al suo posto forse avremmo imbracciato il fucile e fatto assaggiare a quei primitivi la potenza della tecnologia del ventesimo secolo; ma non Fawcett, il quale rispose alle frecce con il canto.

Cominciò a cantare ed un membro del gruppo gli andò dietro con una piccola fisarmonica.

Gli indigeni smisero di lanciare frecce, sorrisero ed invitarono Fawcett dal capo-villaggio.

Pace fatta.

Eppure dopo sette spedizioni, ancora di Z. non vi era traccia.

Nel 1925 alla soglia dei 60 anni, ma ancora in splendida forma, Fawcett decise di provarci ancora. I compagni di viaggio erano il figlio Jack, ed il suo migliore amico di quest'ultimo Raleigh Rimmell. Come al solito Fawcett pianificò la spedizione con cura, ma alla partenza diede un ordine che non aveva mai dato prima.

"Non voglio squadre di soccorso vengano a cercarci. È troppo rischioso. Se con tutta la mia esperienza non ce la facciamo, non c'è molta speranza per gli altri. Questo è uno dei motivi per cui non dico esattamente dove stiamo andando. Sia che ce la facciamo e riemergiamo o se lasceremo le nostre ossa a marcire lì dentro, una cosa è certa".

I tre uomini iniziarono il loro viaggio da San Paolo, dove presero un treno per il confine con la Bolivia. Poi risalirono il fiume Paraguay fino a Cuiabá, la capitale del Mato Grosso, che Raleigh descrisse come "un buco dimenticato da Dio". A fine aprile il gruppo era pronto per proseguire ed in breve tempo gli uomini si addentrarono nel territorio inesplorato tra i fiumi Tapajós e Xingu.

Lì da qualche parte c'era Z.

29 maggio 1925, l'ultima lettera, dopo questa i tre membri della spedizione Fawcett scomparvero nella giungla per sempre.

Contrariamente alle direttive di Fawcett nel corso degli anni furono organizzate diverse spedizioni di soccorso. Queste missioni furono soprannominate "Il club dei suicidi", perché circa cento uomini persero la vita nel tentativo di scoprire la fine dell'esploratore britannico.

Nel corso dei decenni sono nate numerose teorie sul destino di Fawcett e dei suoi uomini; alcuni sostengono che fu ucciso dagli indigeni; altri che divenne capo di una tribù, oppure teorie fantasiose che parlano degli interessi esoterici di Fawcett e della sua volontaria sparizione per aderire ad una comunità di uomini superiori costituita dalla notte dei tempi nella giungla...ma lasciamo perdere.

Probabilmente l'ipotesi più plausibile è quella fornita dai vecchi compagni di Fawcett, quelli che avevano condiviso con lui tante spedizioni e che conoscevano bene la giungla e le sue insidie; la morte dei tre britannici era avvenuta per consunzione, per fatica, per fame...la giungla non perdona e Fawcett era tornato troppe volte vincitore da questo scontro; troppe volte ed infine la natura aveva semplicemente preteso queste vite. Eppure nel 1931 un viaggiatore svizzero, Stefan Rattin, fornì una nuova versione.

Egli aveva viaggiato nel Mato Grosso lungo il Rio Arinos, dove sosteneva di aver incontrato un anziano bianco anziano con una lunga barba tenuto prigioniero dagli indiani. L'uomo si sarebbe rivelato di essere il colonnello Fawcett e gli mostrò un anello con sigillo, che chiese a Rattin di riferire al suo ritorno a San Paolo. La moglie di Fawcett, Nina, riconobbe immediatamente la descrizione dell'anello.

La verità rimarrà per sempre avvolta nelle liane e nei rumori della foresta amazzonica.

E Z? Z esiste realmente. Quello che poteva essere scambiato per il sogno di un pazzo visionario, in realtà è qualcosa di vero.

Nel 2010 grazie allo studio di immagini satellitari e fotografie aeree sono state scoperte, al confine tra Brasile e Bolivia, un insieme di tracce di insediamenti umani, di canali o terrapieni; segni che una forma di civiltà in un passato remoto e prima dell'avvento degli europei aveva fatto di quei territori la loro patria e che piano piano la giungla aveva ingoiato.

Qualcosa di grande ed inaspettato dorme ancora sotto l'intricato verde dell'Amazzonia, il suo nome è Z. Che ancora chiama gli esploratori, esattamente come cento anni fa chiamò Percy Harrison Fawcett.

"Nel profondo di me una piccola voce mi chiamava. All'inizio appena udibile, ha persistito finché non ho potuto più ignorarla. Era la voce dei luoghi selvaggi, e sapevo che ora faceva parte di me per sempre".